

**Tiny Tim en la gran pantalla. La representación de la discapacidad en tres adaptaciones de A Christmas Carol en la posguerra de la Segunda Guerra Mundial**

**Eleonora Gallitelli**

eleonora.gallitelli@gmail.com

**Università degli Studi Roma Tre, Italia**

**Resumen**

Esta contribución se centra en el análisis del personaje de Tiny Tim del texto de Dickens *A Christmas Carol* y su representación en tres películas de la posguerra: la película británica *Scrooge* (1951), la española *Leyenda de Navidad* (1947) y la italiana *Nunca es demasiado tarde* (1953). El análisis está realizado desde una doble perspectiva que atiende a los “disability studies” (con respecto a la representación de la enfermedad) y de “affect studies” (en referencia a la interacción entre los sujetos o in-between-ness) perspectiva que ayudará a arrojar luz sobre la perspectiva estereotipada de la discapacidad que se advierte en las transposiciones filmicas del relato.

**Palabras claves:** Charles Dickens, *A Christmas Carol*, adaptación filmica, discapacidad, *affect studies*.

**Tiny Tim sul grande schermo. La rappresentazione della disabilità in tre adattamenti di A Christmas Carol del secondo dopoguerra**

**Astratto**

Il presente contributo intende soffermarsi sul personaggio di Tiny Tim del dickensiano *A Christmas Carol* per esaminare come sia stato rappresentato in tre film realizzati nel secondo dopoguerra: il britannico *Scrooge* (1951), lo spagnolo *Leyenda de Navidad* (1947) e l'italiano *Non è mai troppo tardi* (1953). L'analisi, condotta dalla doppia prospettiva dei *disability studies* (per quanto riguarda la rappresentazione dell'infermità) e degli *affect studies* (in riferimento all'interazione tra i soggetti o *in-between-ness*), contribuirà a fare luce sulla stereotipizzazione della disabilità che emerge nelle trasposizioni filmiche della novella.

**Parole chiave:** Charles Dickens, *A Christmas Carol*, adattamento, disabilità, *affect studies*.

**Tiny Tim on the big screen. The representation of disability in three adaptations of A Christmas Carol in the post-World War II period**

**Abstract**

This paper focuses on the character of Tiny Tim in Charles Dickens's *A Christmas Carol* to examine how he was represented in three films made in the postwar period: the British

Eleonora Gallitelli: “Tiny Tim en la gran pantalla...”

*Scrooge* (1951), the Spanish *Leyenda de Navidad* (1947) and the Italian *Non è mai troppo tardi* (1953). Adopting the double perspective of disability studies (to consider the representation of infirmity) and affect studies (to assess the interaction between the characters, or “in-between-ness”), the analysis aims to throw light on the disability stereotypes which typically emerge in film adaptations of the novel.

**Keywords:** Charles Dickens, *A Christmas Carol*, film adaptation, disability, affect studies.



Esta obra está bajo una Licencia Creative Commons Atribución– No Comercial – Sin Obra Derivada 4.0 Internacional.

## 1. Introduzione

Il presente contributo intende soffermarsi sul personaggio di Tiny Tim della novella dickensiana *A Christmas Carol* per analizzare come sia stato rappresentato sul grande schermo nel secondo dopoguerra dalla doppia prospettiva dei *disability studies*<sup>1</sup> per quanto riguarda la rappresentazione della componente fisico-motoria della sua infermità, e degli *affect studies* in riferimento alla dimensione dell'intimità e dell'interazione tra i soggetti o *in-between-ness*<sup>2</sup>.

In via preliminare, sembra utile inquadrare brevemente *A Christmas Carol* all'interno della produzione di Charles Dickens. La novella fu scritta in sole sei settimane, tra una puntata e l'altra di *Martin Chuzzlewit*; pubblicata il 19 dicembre 1843, questa "Ghost Story of Christmas"<sup>3</sup> divenne subito un bestseller.

Ancora oggi *A Christmas Carol* resta la più nota delle opere di Dickens nonché la più adattata, condensata, riaccontata e modernizzata di tutta la letteratura inglese. Per effetto della lunga sequela di adattamenti e riscritture che ha ispirato nel tempo, sin dai primi ritocchi che l'autore stesso vi apportò per aprire le letture pubbliche dei suoi libri in Europa e negli Stati Uniti a partire dal 1857, il *Carol* ha assunto il doppio status di "text" e "culture-text" (Davis 4). Il primo, dal punto di vista cronologico e filologico, altro non è che l'opera in prosa originaria scritta da Dickens nel 1843; il secondo è il testo che è rimasto nella memoria collettiva, "a formidable assemblage of popular-culture artifacts that includes numerous film/TV adaptations" (Norden 188).

È difficile fornire un conteggio preciso degli adattamenti per il teatro, la radio, il cinema, la televisione, l'opera e persino l'intrattenimento videoludico tratti da *A Christmas Carol*. Restrungendo il campo ai soli adattamenti cinematografici, se ne contano almeno cinquantasette, a partire dal film muto del 1901 *Scrooge, or Marley's Ghost*, fino alla miniserie della BBC del 2019, che conserva il titolo originale dell'opera calandola in un'atmosfera dark fantasy. Verosimilmente, quindi, come afferma Guida, "most of us know Ebenezer Scrooge and Tiny Tim and Jacob Marley not from the printed page but from TV and film" ("Scrooge Lives" 31).

Tanto la disabilità fisica di Tiny Tim quanto l'affetto che la famiglia Cratchit riserva al più sfortunato dei suoi componenti costituiscono la leva che spingerà il vecchio avaro Ebenezer Scrooge a riconsiderare la propria esistenza solitaria e meschina e ad agire per prevenire la morte prematura del bambino, nonché la propria. Peraltro, il celebre Scrooge, come è noto, non è il solo a essere colpito, e persino trasformato, dalla vulnerabilità dei bambini in epoca vittoriana<sup>4</sup>. Nel corso dell'esistenza di Charles Dickens (1812-1870) i bambini e i giovani costituivano una porzione significativa della forza lavoro in Inghilterra, e il lavoro minorile era poco regolamentato, in quanto i bambini erano visti per lo più come piccoli adulti. Lo stesso Dickens, all'età di dodici anni (come il suo David Copperfield a dieci), dovette svolgere lavori umili e alloggiare lontano dalla famiglia quando suo padre fu arrestato per debiti e detenuto nel carcere di Marshalsea, mentre i fratelli più piccoli vivevano in cella con i genitori<sup>5</sup>. In particolare, a segnare per tutta la vita, come confidò anni dopo all'amico Forster, fu l'esperienza lavorativa nel

---

<sup>1</sup> Nel campo dei *disability studies* si rimanda a Wolfson e Norden, e Norden.

<sup>2</sup> Per gli *affect studies* si vedano almeno Seigworth e Gregg, per i quali l'affetto non è mai completamente separabile dal corpo e dalle sue funzioni cognitive.

<sup>3</sup> Il titolo originale è *A Christmas Carol. In Prose. Being a Ghost Story of Christmas*.

<sup>4</sup> Si rimanda a Brewer.

<sup>5</sup> La vicenda è raccontata in Tomalin.

magazzino infestato dai ratti sul Tamigi, presso l’attuale stazione di Charing Cross, dove aveva il compito di chiudere ed etichettare vasetti di lucido per scarpe. In quegli anni, d’altronde, il concetto di infanzia era in via di trasformazione; da adulti in miniatura i bambini iniziavano ad essere considerati sempre di più come entità separate, con i propri bisogni e desideri: l’idea dell’infanzia che abbiamo oggi nacque alla fine del Settecento e portò, nel periodo vittoriano, alle leggi che abolirono il lavoro minorile, ai dibattiti sull’istruzione infantile e al nuovo mercato della letteratura per ragazzi.

## 2. Tiny Tim in Dickens

Nel testo originale di *A Christmas Carol* Tiny Tim è una figura piuttosto marginale, se si considera la sua presenza effettiva nel romanzo puramente in termini di frequenza lessicale. Il soprannome compare in tutto ventidue volte, ed esclusivamente nella seconda metà del romanzo: tredici nello Stave III, sei nello Stave IV, tre nello Stave V<sup>6</sup>. Un’analisi cursoria di queste occorrenze aiuterà a comprendere come il personaggio venga caratterizzato dall’autore. Nello Stave III il bambino è menzionato per la prima volta da sua madre, insieme a due dei suoi fratelli e al padre, in un dialogo con gli altri figli: ““What has ever got your precious father then?” said Mrs. Cratchit. ‘And your brother, Tiny Tim! And Martha warn’t as late last Christmas Day by half-an-hour?’”

In seguito il bambino entra in casa sulle spalle del padre, Bob Cratchit, qui presentato affettuosamente come “little Bob” – se il bambino è minuscolo, anche suo padre è piccolo. Descrivendo con pochi sapienti tocchi i due personaggi, il narratore esclama: “Alas for Tiny Tim, he bore a little crutch, and had his limbs supported by an iron frame!” Una volta sceso dalle spalle del padre, Tim viene “hustled”, trascinato dai due fratellini, che lo sorreggono (“bore him off”) fino al lavatoio, dove il pudding borbotta nella pentola. Una volta che Tim si è allontanato, Mrs. Cratchit chiede al marito come si è comportato il bambino e lui risponde:

As good as gold [...] and better. Somehow he gets thoughtful, sitting by himself so much, and thinks the strangest things you ever heard. He told me, coming home, that he hoped the people saw him in the church, because he was a cripple, and it might be pleasant to them to remember upon Christmas Day, who made lame beggars walk, and blind men see.

Come è stato osservato da Hind-Portley, indirettamente il bambino, con la sua infermità, ricorda al lettore di *A Christmas Carol* la presenza di Cristo, mai nominato nella novella ma qui evocato tra le righe con il pronome “who” per i suoi miracoli. Il credo di Dickens è riassunto da Cunningham in un semplice comandamento: “Be kind and loving to a child and you are on Jesus’s side” (265).

La voce di Cratchit trema mentre riferisce le parole del piccolo alla moglie e alla figlia maggiore Martha e, ancor più, quando aggiunge che “Tiny Tim was growing strong and hearty”. Questa frase è subito smentita dal suono della stampella sul pavimento: Tiny Tim torna, ancora una volta, “escorted by his brother and sister” e va a sedersi davanti al fuoco, finché “Bob took Tiny Tim beside him in a tiny corner at the table”. Alla vista dell’oca natalizia in cui Mrs. Cratchit affonda il coltello facendo fuoriuscire il ricco ripieno, “even Tiny Tim, excited by the two young Cratchits, beat on the table with the handle of his knife, and feebly cried Hurrah!”. La debolezza e la piccolezza del bambino

---

<sup>6</sup> Il computo delle occorrenze di “Tiny Tim” è stato facilitato dalla web app *CLiC: Corpus Linguistics in Context*.

non gli vietano di partecipare ai calorosi rituali natalizi della famiglia e di gioire con gli altri.

A lui è riservata l'ultima benedizione davanti al fuoco, che è anche la frase più celebre dell'intero *Carol*: ““God bless us every one!” said Tiny Tim, the last of all.” È interessante osservare nel dettaglio la prossemica di questa scena, che indica, ancora una volta, attraverso la posizione, la gestualità e il corpo stesso dei personaggi, la vulnerabilità del bambino e l'atteggiamento protettivo di Cratchit, quasi ad anticipare un possibile finale tragico per Tiny Tim: “He sat very close to his father’s side upon his little stool. Bob held his withered little hand in his, as if he loved the child, and wished to keep him by his side, and dreaded that he might be taken from him.”

Lo sgabello, la mano, tutto ciò che appartiene al bambino è piccolo, come lascia intendere del resto anche il suo soprannome, che, osserva Norden, è passato “from simple adjective to form half of one of the world’s most famous nominal alliterations” (190).

Il timore di Cratchit sembra trasfondersi, come per un *conatus*<sup>7</sup> affettivo, nel vecchio Scrooge, che osserva la scena non visto, insieme al Ghost of Christmas Present, a cui chiede “with an interest he had never felt before, ‘tell me if Tiny Tim will live’”. Il fantasma, che evidentemente è al corrente degli eventi che accadranno (o meglio, che potrebbero accadere) nel futuro, dice di vedere “a vacant seat” e “a crutch without an owner, carefully preserved”. L'affetto della famiglia per il bambino si protrae nel tempo anche dopo la sua morte, nella cura con cui viene conservata la sua stampella. Nessuno dei Cratchit, invece, prova alcun sentimento per Scrooge, neanche Tiny Tim, che si unisce per ultimo al brindisi in onore dell’“Ogre of the family”, ma “he didn’t care twopence for it”. Come molti personaggi positivi nell’opera di Dickens, il bambino si esibisce in un canto, “a song, about a lost child travelling in the snow”, che intona con la sua “plaintive little voice”. Per tutta la durata dell’esecuzione Scrooge fissa lo sguardo sul gruppo di famiglia riunito per festeggiare il Natale, “especially on Tiny Tim”.

Nella sezione successiva, ambientata in un futuro possibile, il piccolo Cratchit, che intanto è morto, viene compatito dal narratore con un'altra esclamazione, simile alla precedente: “Ah, poor Tiny Tim!” Ora in famiglia regna il silenzio, e la madre ricorda l'inverno in cui Cratchit camminava con il piccolo sulle spalle. Tutti i componenti del gruppo familiare promettono che non lo dimenticheranno, e che anzi, quando ricorderanno “how patient and how mild he was; although he was a little, little child; we shall not quarrel easily among ourselves, and forget poor Tiny Tim in doing it”.

Questa scena, in cui tutti i membri della famiglia baciano Bob Cratchit ricordando il piccolo defunto, sollecita un altro intervento del narratore, che associa il bambino alla divinità: “Spirit of Tiny Tim, thy childish essence was from God!”.

Nella sezione conclusiva la narrazione torna al presente di Scrooge, che si è risvegliato dopo la sua turbolenta notte di Natale ed è desideroso di compiere opere di bene. Curiosamente, nella prima allusione a Tiny Tim dell'avarico redento, il “prize Turkey” di cui Scrooge fa dono ai Cratchit viene misurato in rapporto al bambino: “It’s twice the size of Tiny Tim.” Il narratore assicura che il piccolo Cratchit, nel frattempo, “did NOT die” e Scrooge è diventato per lui come un secondo padre. Come è noto, la storia si conclude con la benedizione del bambino – “as Tiny Tim observed, God bless Us, Every One!” – estesa, questa volta, a tutti i lettori.

---

<sup>7</sup> Il termine è tratto da Spinoza, considerato il progenitore della *affect theory*, che definisce il concetto di affetto (*affectus*) come variazione prodotta in un corpo da un altro corpo, così da aumentarne o diminuirne il potere d'azione, lo sforzo di esistere (*conatus*).

### 3. Tiny Tim al cinema

Un primo studio sulle trasposizioni filmiche del personaggio dickensiano di Tiny Tim dalla prospettiva dei *disability studies* è stato proposto, nel 2003, da Norden, che ha concentrato la sua analisi su sette adattamenti di *A Christmas Carol* realizzati dagli anni Trenta del Novecento al Duemila: *Scrooge* (1935), *A Christmas Carol* (1938), *Scrooge* (1970), *Mickey's Christmas Carol* (1983), *Scrooged* (1988), *The Muppet Christmas Carol* (1992) e *A Diva's Christmas Carol* (2000). Salvo la prima, che è britannica, si tratta in tutti i casi di produzioni statunitensi.

Norden ritiene che questi adattamenti, se pure in maniera e in misura diversa, convalidino un “disability stereotype” che da decenni imperversa sugli schermi cinematografici e televisivi, lo stereotipo dello “Sweet Innocent” (Wolfson e Norden 295). Questo modello ricorrente consta essenzialmente di tre elementi. Il primo è l'esagerazione della purezza e della spiritualità che allusivamente Dickens attribuisce a Tiny Tim, il quale, per esempio, invece di intonare un canto triste su un bambino che si è perso nella neve come nella storia originale, canta gli inni religiosi “Hark! The Herald Angels Sing” nel film del 1935 e “Oh Come, All Ye Faithful” nella versione del 1938, un motivetto su “a beautiful day that I dream about” nel musical del 1970 e un'allegria canzone ispirata dalla frase “God bless us every one” nell'adattamento dei Muppet del 1992.

Il secondo elemento individuato da Norden è l'oggettificazione di Tiny Tim, mai esplorato nella sua interiorità ma sempre visto dall'esterno, dalla prospettiva di altri personaggi come Fred (il nipote di Scrooge) nel film del 1938, Bob Cratchit nella versione del 1970 e l'alter ego di Scrooge, Frank Cross, in *Scrooged* del 1988. Infine Norden concentra la sua attenzione sul ritorno allo status di normodotato di Tim, che sembrerebbe deducibile da alcuni commenti espliciti inseriti nei film analizzati, laddove l'originale manteneva una certa ambiguità sul futuro del bambino, di cui il lettore sa soltanto che non morirà.

In queste riconfigurazioni il personaggio di Tiny Tim si presenta come perfetto sotto ogni aspetto ad eccezione della disabilità fisica, reattivo più che proattivo, e ricompensato per la sua mitezza “spirituale” con un miracoloso recupero della pienezza delle sue capacità fisiche. Apparentemente, questa visione idealizzata della disabilità è difficile da accettare per i veri disabili, e potrebbe persino contribuire alla loro ghettizzazione. Il sentimentalismo che ammantava questo stereotipo, secondo Stothers, “contributes to our oppression. When you think about a person with a disability as someone to feel sorry for, as someone to be taken care of and looked after, it is difficult to think about hiring them as a teacher, an architect or an accountant”. Per questo motivo la comunità dei disabili trova Tiny Tim “a thoroughly repellent figure” (Norden 197).

Questa analisi, e le relative conclusioni sulla stereotipizzazione della disabilità nelle trasposizioni filmiche indagate dal critico americano, invitano ad ampliare la prospettiva prendendo in esame altri adattamenti cinematografici della novella finora non considerati. Si può notare, per esempio, come nel corpus dei film passati in rassegna da Norden restino scoperti i trentadue anni che vanno dal 1938 al 1970, comprendenti il secondo dopoguerra. Proprio nel dopoguerra escono tre importanti adattamenti per il cinema: il britannico *Scrooge* (riproposto in America con il titolo *A Christmas Carol* 1951), e le prime trasposizioni prodotte al di fuori degli Stati Uniti e del Regno Unito: *Leyenda de Navidad* (1947) in Spagna e *Non è mai troppo tardi*, poi distribuito come *Una meravigliosa notte* (1953), a quanto ci risulta l'unica trasposizione italiana ad oggi esistente del film.

In generale, come nota Guida, nel dopoguerra riemerge il “lato oscuro” di Dickens (*A Christmas Carol* 103), per lo più assente nei precedenti adattamenti, in trasposizioni più filologicamente fedeli al testo fonte rispetto al passato. La guerra aveva lasciato uno strascico di cupezza e un desiderio di raccontare la realtà sociale senza abbellirla o edulcorarla che i registi del periodo accolsero nei loro film, come dimostrano i capolavori del Neorealismo italiano, la cui influenza andò a estendersi alle cinematografie di tutto il mondo.

### 3.1. Tiny Tim in *Scrooge* (1951)

Riconosciuto come una delle “most prestigious versions” (Christol 1), quando non proprio “the best adaptation” (Pfeiffer) dell’originale dickensiano o semplicemente “THE *Carol*” (Guida, *A Christmas Carol*, 102), *Scrooge* è un film in bianco e nero prodotto e diretto da Brian Desmond Hurst con sceneggiatura di Noel Langley, noto per l’interpretazione di Alastair Sim nei panni dell’eroe eponimo. È uno dei film natalizi preferiti dai britannici e fu da subito un grande successo internazionale: “There were numerous film versions of the story released before this one, and further versions followed it, but this adaptation, grounded by Sim’s memorable interpretation of Scrooge, set the standard” (Pfeiffer).

La peculiarità di questa versione, come suggerisce il titolo, sta nel suo inedito scavo nel passato di Scrooge, che emerge come un personaggio di grande complessità, convinto che “the world’s becoming a very hard and cruel place” e che “One must steel oneself to survive it and not be crushed under with the weak and the infirm”<sup>8</sup>.

Tiny Tim viene nominato già nella prima scena dal nipote di Scrooge, che chiede a Cratchit notizie sulla salute del suo “little lame boy”. Nella scena successiva (che costituisce un’altra aggiunta rispetto alla novella), a contrastare la lugubre apertura del film compare il bambino, sorridente e attratto dai giocattoli meccanici che suonano e danzano nella vetrina di un negozio. Il suo sguardo si oscura quando un commesso prende una barchetta dalla vetrina per venderla: Tim non è triste per la sua infermità, ma per l’indigenza della sua famiglia: sa, infatti, che lui stesso non potrà mai ricevere un giocattolo così bello. Lo raggiunge sua madre, che lo sorregge per un braccio mentre camminano verso casa. Quando lei nomina Mr Scrooge il bambino sospira; lei gli domanda se si sia stancato troppo, ma Tim risponde energico: “Not a bit, mama!”.

A due terzi del film, sotto la neve, che cade fitta e si è posata sulla strada e sulle ante delle finestre, appare Bob Cratchit con Tiny Tim sulle spalle. Dalla finestra una delle bambine li vede e annuncia il loro arrivo al resto della famiglia intenta a preparare la tavola. Come nel testo di Dickens, una delle sorelle, Martha, si nasconde per fare una sorpresa al padre, che entrando posa l’alto cilindro capovolto su una sedia e sorride. Il bambino zoppica con la stampella guardando in camera. Anche lui sorride agli altri membri della famiglia, chiede notizie sul pudding ai fratelli, afferra una stampella e va a controllare la cottura insieme a loro.

Il dialogo tra Cratchit, la moglie e la figlia è riportato fedelmente, ma il regista indugia sull’ultima frase, “He’s growing strong and hearty”, seguita da una *question tag*, “Isn’t he my love?”. La moglie non dà risposta, abbassando lo sguardo mentre la musica, fino ad allora festosa, diventa malinconica. Quindi Scrooge chiede allo Spirito notizie sull’avvenire del bambino, ed ecco che questi rientra nella stanza per sedersi davanti al

---

<sup>8</sup> Oltre a Tiny Tim, la disabilità è presente nel film nelle figure dei bambini tubercolotici – assenti nella novella – con cui si apre la scena ambientata nel negozio di Old Joe, dove Scrooge vede la governante, la lavandaia e il becchino che vendono i suoi averi dopo la sua morte.

fuoco, mentre il padre gli dice: "Well, my little clock sparrow, here's your own stool by the fire all ready for you". Tim si siede ed esclama: "There's such a goose, Martha ... and pudding, oh the pudding!" E quando sua madre si mostra preoccupata per la quantità della farina, Tim aggiunge raggianti: "It'll be the finest pudding in the whole of London this Christmas, and the goose will be the finest goose". Gli fa eco Martha, abbracciandolo: "And ours will be the finest Christmas".

Nella scena successiva, a tavola, la famiglia brinda con "the best gin punch". Anche in questo caso Tim interviene nella conversazione con commenti animati. L'ultima scena è un primo piano del bambino che scandisce con chiarezza le parole "God bless us, every one", beve il suo punch e sorride. Quando però Cratchit propone un brindisi a Scrooge, anche lui, come il resto della famiglia, protesta indignato e porta il bicchiere alla bocca per ultimo, aggrottando le sopracciglia.

Questa sequenza non sembra intaccata dalle tre dimensioni del "disability stereotype" individuate da Norden: il bambino non è passivo, ma vivace, non è pio e benevolo con tutti, ma si acciglia all'udire il nome di Scrooge, non è solo visto da una prospettiva esterna, oggettificato, ma partecipa all'azione. Inoltre, in questa versione, non canta.

Nel tempo futuro, in casa Cratchit la scena si apre su Master Peter, il fratello maggiore, che legge un passo della Bibbia con le note di *Silent Night* in sottofondo. Cratchit torna a casa e si dice "content" per aver trovato un luogo in cui seppellire Tiny Tim, al che tutta la famiglia si commuove, e si commuove anche Scrooge che li osserva.

A cambiare significativamente in questa versione rispetto al testo di Dickens è il finale. Quando in casa Cratchit arriva il grande tacchino, è Tiny Tim a indovinare il nome del benefattore: "I think I know who sent it." I fratelli, con l'ingombrante tacchino in mano, rispondono in coro: "Who?" "Mr Scrooge!" Sua madre non ne è affatto convinta. Nell'ultima scena del film, mentre la *voice over* del narratore recita l'epilogo, Tiny Tim corre verso "Uncle Scrooge" e, saltellando, lo prende per mano sulle note di *Silent Night*. Se la riabilitazione finale del piccolo Tim accomuna questo film a quelli analizzati da Norden, replicando il cliché del "return to able-bodiedness" (193), non appare tuttavia fuori luogo, in quanto in questa versione il bambino era caratterizzato da allegria e gioia di vivere anche da infermo, e proprio questa sua trascendente vitalità sembra aver attivato in Scrooge il *conatus* necessario per la futura trasformazione.

### 3.2. Tiny Tim in *Leyenda de Navidad* (1947)

*Leyenda de Navidad* è uno dei pochissimi adattamenti di *A Christmas Carol* prodotti fuori dall'America e dal Regno Unito. Per molti anni si pensava perduto, ma Fred Guida dichiara di averne ritrovato una copia durante le sue ricerche per *A Christmas Carol and its Adaptations*. Guida sostiene che non si tratti di un "absolute masterpiece", ma comunque di una "excellent adaptation that is filled with many delightful surprises" (*A Christmas Carol* 99).

Scritto e diretto da Manuel Tamayo, di cui costituisce l'opera prima da regista, contiene, nel giudizio di Guida, molti interessanti elementi creativi (l'avarico protagonista della storia, per esempio, qui prende il nome di William Scrooge Vanquero). Sembra che Guida sia riuscito a reperire l'ultima copia della pellicola, "a lone 16mm print [...] worn and faded" (*A Christmas Carol* 99), oggi non disponibile per la visione.

La trama è molto fedele allo spirito e al nucleo del testo originale, anche se Tamayo si prende diverse libertà. La storia, ambientata nella Londra di Dickens, si apre nell'ufficio di Scrooge e Marley, qui frequentato da vari dipendenti oltre a Cratchit, che

è l'usciera. Il tono è più leggero e scherzoso ma non parodico, gli spiriti sono uomini ben vestiti dell'età di Scrooge, mancano del tutto le figure allegoriche di Ignorance and Want, mentre vengono aggiunte alcune scene, come quella in cui il nonno di Scrooge racconta la storia della nascita di Cristo (e compare un'immagine della sacra famiglia) o quella in cui la ex fidanzata di Scrooge, qui chiamata Mary, piange, nel futuro, sulla sua tomba.

Guida non fa alcun riferimento al trattamento del personaggio di Tiny Tim in questo adattamento. Pertanto, per i fini di questo contributo, analizzeremo la versione successiva del 1966 realizzata dallo stesso Tamayo per la televisione, con il medesimo titolo, che sembra conservare tutte le innovazioni introdotte quasi vent'anni prima dal regista. Nel "Capítulo Tercero" il fantasma del presente, che si definisce "tan gordo", troppo grasso per saltare dalla finestra, chiede a Scrooge in tono bonario e amichevole se gli piacerebbe sapere come festeggia il Natale "el conserje de vuestro banco". Scrooge dice di sapere "que son muchos y que tienen un hijo paralítico". Alla tavola dei Cratchit siedono cinque persone intorno a un magro pasto. Il fantasma soffia sul tacchino e sul pudding, che come per magia aumentano di dimensioni. L'unica nota triste, per il padre, il giorno di Natale, è non aver potuto compiacere Tiny Tim, che per camminare necessiterebbe di un "aparato para sus piernas muertas". Subito Scrooge si offre di acquistare il sostegno, convinto di riuscire a ottenere uno sconto, ma lo Spirito risponde che non è possibile: nel futuro vede la sedia vuota di Tiny Tim e la stampella conservata con cura.

Mentre Cratchit pronuncia una benedizione prima di iniziare la cena, il bambino sbadiglia e poi dice di non aver mai visto un tacchino così grande. Lui stesso non è affatto gracile e malato come nel testo originale, ma ciiccottello e sorridente; l'unico indizio della sua infermità sta nel fatto che, quando gli altri commensali si alzano per brindare, lui resta seduto. Peter versa la birra e Cratchit dice che presto rivelerà una notizia che Tiny Tim già sa, perché gliela ha annunciata andando a messa. A dare la buona notizia del nuovo impiego di Peter è il bambino stesso, dopo aver confabulato scherzosamente con il padre. Poi tutta la famiglia prega con le mani giunte, e Cratchit ricorda nella preghiera "muy especialmente" Tiny Tim. Il bambino prende nuovamente la parola per ringraziare il padre: sa che presto abbandonerà la stampella e correrà come tutti gli altri bambini. Presume che Scrooge gli abbia dato i soldi per comprare l'"apparato", ma il genitore ammette, imbarazzato, di aver dimenticato di chiederglielo. Brindano quindi a Scrooge e, quando la madre si rifiuta, Tim le ricorda che grazie a Scrooge potrà ristabilirsi. Di colpo la musica si fa malinconica, e il padre dice al figlio che quest'anno non potrà ottenere l'apparecchio perché Scrooge non gli ha dato le due corone che gli mancano. Il bambino compatisce Scrooge, certo che, se non li ha aiutati, è perché non ha potuto; la madre, piangendo, dà ragione al figlio e accetta di bere alla salute di Scrooge. Lo Spirito soffia ancora per ridare gioia alla famiglia, che si stringe in un abbraccio collettivo, mentre il bambino atteggia la bocca al canto, sulle note di un inno inglese. Così si chiude il terzo episodio della serie televisiva spagnola, una produzione per famiglie del tutto priva della complessità psicologica e della cupa mestizia dell'originale. Qui tutti sono felici e rassegnati alla povertà, e il bambino risponde in tutto e per tutto allo stereotipo dello "Sweet Innocent", "'perfect' in every way except for the impairment" (Norden 196).

Risvegliatosi dopo l'incontro con lo Spirito del Natale Futuro, per prima cosa Scrooge dà a Cratchit il denaro per l'apparato di Tiny Tim, aggiungendo altre dieci corone perché passino il Natale nel miglior modo possibile. Il bambino non ricompare più nel film: il lieto fine della parabola di Scrooge è sancito dalla sua riappacificazione con la

fidanzata della sua giovinezza, Mary, che si presenta poi insieme a lui alla festa natalizia di suo nipote.

### 3.3. Tiny Tim in *Non è mai troppo tardi* (1953)

Ridistribuito con il titolo *Una meravigliosa notte, Non è mai troppo tardi* è il primo e unico adattamento italiano di *A Christmas Carol*. Il film è diretto dal romano Filippo Walter Ratti e sceneggiato da Piero Regnoli, critico cinematografico del giornale del Vaticano *l'Osservatore Romano* qui al suo esordio, che nella sua lunga carriera ha curato la sceneggiatura di oltre cento film. Il ruolo principale di Scrooge, che in questa versione viene italianizzato nell'agente di pegni Antonio Trabbi, è interpretato da Paolo Stoppa, ma il primo nome che si staglia sullo schermo nei titoli di testa è quello del ventinovenne Marcello Mastroianni nel ruolo di Riccardo, indigente e rivale in amore di Antonio, che sposa la sua ex fidanzata Rosanna condannandola a una vita di stenti.

In questo adattamento neorealista della novella dickensiana i viaggi nel passato, nel presente e nel futuro di Antonio/Scrooge avvengono in sogno, e la sottotrama romantica occupa un'ampia porzione del film, relegando in secondo piano la storia familiare dei Colussi/Cratchit, che fa la sua comparsa a mezz'ora dalla fine del film. Antonio viene trasportato da un giovane e allegro avventore incontrato in un'osteria dove è andato “a smaltire i propri guai [...] con qualche bicchiere” nella casa decadente di Rosanna e Riccardo. Si arriva a questa scena, come per magia, dallo schizzo di una chiesa abbozzato dal giovane su un foglio di carta, che prende vita sotto le sue mani.

A Natale sono tutti felici, ripete il giovane avventore, ma Antonio risponde che “ci vuole denaro per essere felici. Tutto costa”. Come esempio di infelicità dovuta alla miseria Antonio cita “quel disgraziato di Colussi, il mio commesso [...] che non ha una lira in tasca neanche oggi che è Natale”. L'altro risponde che “c'è della gente che ha il dono di sapersi accontentare” e aggiunge che il suo difetto è che manca di fantasia, per questo non è felice neanche a Natale.

Lo spirito specifica che non conosce Colussi, ma potrebbe dirgli esattamente cosa sta succedendo adesso in casa sua. Così la famiglia del commesso di Antonio, Orazio Colussi, entra in scena attraverso un altro disegno del giovane avventore, che raffigura sua moglie accanto al fuoco e sua figlia che gioca in un angolo. La bambina chiede alla madre se è vero che il pollo arrosto è tanto buono; non se lo ricorda, perché l'ultima volta che l'ha mangiato risale al precedente Natale. Squilla il campanello e la piccola va ad aprire la porta alla sorella Marta, che le ha portato dei pasticcini. Dopo di lei entra anche il padre, il quale regge un bambino, Paolo, su un braccio, e due stampelle sotto l'altro. Con un movimento di macchina l'inquadratura indugia per qualche secondo sui piedi del bambino, apparentemente inerti. Paolo fa gli auguri alla mamma e la famiglia si siede sommessamente a tavola. Il padre ringrazia Dio per aver dato loro gioia e serenità – anche se questa gioia non si percepisce nell'atmosfera di sconforto e povertà che regna in casa – e prega perché il bambino possa guarire. “Dio ci benedica tutti”, conclude Paolo. Scrooge/Antonio, preoccupato, stringendo tra le mani un bicchiere di vetro chiede all'avventore se Paolo vivrà; l'altro gli risponde: “Può darsi di sì, può darsi di no. Dipende”. Nell'inquadratura successiva Colussi ricorda “il signor Trabbi” e brinda in suo onore. La moglie Anna si rifiuta di “bere alla salute di un essere così lurido”; poco dopo si convince a brindare, ma non lo fa per lui, dice rivolgendosi al marito, “ma perché ti voglio bene”. Brinda anche Antonio, nell'osteria, definendo Orazio “un brav'uomo” e “un amico”.

Nel futuro, dopo aver visto il proprio cadavere non compianto coperto da un lenzuolo, Antonio, accompagnato da un'altra voce ammonitoria, torna in casa Colussi. Sulle note elegiache di un violino solo, compaiono lentamente, in un ambiente buio, una stampella appesa al muro, il profilo immobile di una donna che cuce e la figlia che gioca in uno spiraglio di luce, mentre Orazio entra in casa. È appena stato al cimitero, e dichiara in lacrime di voler piantare delle piccole rose bianche nella terra intorno alla tomba di Paolo. Quando Antonio chiede allo spirito perché Paolo sia morto, questi gli risponde: "Sei tu che lo hai ucciso, un po' alla volta, giorno per giorno".

Dopo aver visto la propria tomba, Antonio prega il "dio dei poveri" di dargli la possibilità di cambiare. La mattina dopo, appena sveglio, manda un bambino dal pollivendolo per comprare un grosso tacchino. Poi, tra le risate, fa portare il tacchino in casa Colussi, distribuendo allegramente varie banconote al ragazzo che ha mandato dal pollivendolo, al negoziante e a un mendicante, e augurando buon Natale ai passanti. Successivamente, Antonio entra in chiesa e si fa il segno della croce bagnando una mano nell'acquasantiera. Lì incontra i due signori che la sera prima gli avevano chiesto un'offerta ed elargisce alcune banconote anche a loro, al suono dell'organo. Fuori dalla chiesa incontra Orazio, gli dice che gli ha mandato a casa un tacchino e gli promette che dall'indomani gli aumenterà lo stipendio, aggiungendo che gli manderà "un bravo medico per Paolo. E per le medicine il conto mandalo a me". L'altro lo ringrazia, stupito. Antonio quindi si dirige verso casa di Rosanna e Riccardo. Dice loro di aver capito che "non si può vivere senza qualcuno che ci voglia bene" e chiede "questa elemosina" al vecchio rivale. Promette infine che andrà dalla sua famiglia e, in effetti, nella scena successiva si presenta pieno di pacchi a casa del nipote.

Come nell'Inghilterra vittoriana, così anche nel neorealismo italiano, da *I bambini ci guardano* (1943), *Sciuscià* (1946), *Ladri di biciclette* (1948), *Miracolo a Milano* (1951) di Vittorio De Sica, a *Paisà* (1946) e *Germania anno zero* (1948) di Rossellini, i bambini assumono un nuovo rilievo. Ne resta traccia in questo film, in cui è vero che Paolo/Tiny Tim ha un ruolo marginale e poco attivo, ma un altro bambino, il figlio del nipote di Antonio/Scrooge che presto nascerà, riaccende l'affettività dell'agente di pegni, il quale dichiara: "Anch'io ho una famiglia. Daniele sta per avere un bambino. Voglio che si chiami come me, Antonio Trabbi. Mi sembrerà di ricominciare da capo".

La pietas dell'avarò è sollecitata più dalla condizione di estrema indigenza in cui versa la famiglia Colussi che dalla malattia del bambino, che non appare un tratto straordinario nel contesto di miseria della loro casa, ma una verosimile conseguenza della povertà. Per il piccolo Paolo in questa versione cinematografica il finale resta aperto, come nella novella di Dickens. Sappiamo che vivrà, ma non se il medico riuscirà a riportarlo alla "normalità".

#### **4. Conclusioni**

I tre adattamenti cinematografici qui analizzati in riferimento alla rappresentazione del personaggio di Tiny Tim non solo costruiscono altrettante immagini della disabilità, ma presentano, di volta in volta, un differente tessuto di rapporti affettivi e un particolare pathos domestico che sollecita una diversa reazione da parte del personaggio Scrooge. Anche la percezione del lettore, che assiste al Natale della famiglia Cratchit dalla prospettiva dell'avarò, è influenzata dalla caratterizzazione del bambino e dal suo posizionamento all'interno della sfera familiare. Si può dire, quindi, che Tiny Tim contribuisca a creare la particolare atmosfera emotiva che fa da sfondo alle tre

ricodificazioni dell’opera dickensiana, diventando la chiave di lettura per ciascun *retelling* della storia.

Nella novella la disabilità di Tiny Tim offriva al freddo uomo d’affari l’occasione per intraprendere una trasformazione esistenziale, in quanto presentava un problema risolvibile, almeno in parte, con un gesto caritatevole: perché Tim non morisse, occorreva aumentare lo stipendio a suo padre, che così, si deduce implicitamente, avrebbe potuto provvedere alle spese mediche necessarie per la sua sopravvivenza. Nel testo di Dickens, insomma, è una questione di vita o di morte: se Scrooge non interviene subito, suggerisce lo Spirito del Natale Presente e indica puntando un dito lo Spirito del Natale Futuro, Tiny Tim morirà. La malattia mortale del bambino diventa quindi funzionale alla conversione dell’anziano.

Nella trasposizione britannica del 1951 la caratterizzazione di Tiny Tim cambia: non è più debole e deperito, ma sorridente e vitale, festoso, loquace e riflessivo. Ha un ruolo attivo nella storia, identificando Scrooge come il benefattore della sua famiglia, ma non è del tutto ingenuo: brinda a malincuore al taccagno datore di lavoro di suo padre e invidia il bambino fortunato che a Natale riceverà un giocattolo che avrebbe preferito avere per sé. La visione della sua ipotetica morte prospetta un vuoto profondo nella famiglia, che si commuove pensando al bambino e si stringe, fisicamente, in un abbraccio collettivo.

La versione spagnola del 1947 (o, più precisamente, l’adattamento per la televisione del 1966) presenta un maggior gradiente di oggettificazione del bambino, etichettato come “paralitico” da Scrooge prima ancora che entri in scena. Gli attributi di “sweet” e “innocent” sembrano adatti a descrivere questo Tim dal viso rotondo e sorridente, che canta ed è già convinto della propria guarigione; gli occorre solo un apparecchio per tornare a camminare, ed è certo che Scrooge donerà alla famiglia il denaro necessario per acquistarlo. La morte del piccolo e il lutto della famiglia non vengono mai menzionati né messi in scena, e l’atto finale di generosità appare dovuto.

Tiny Tim non assume invece una precisa identità nell’adattamento italiano del 1953. Paolo è una presenza silenziosa e passiva, e anche la sua morte viene imputata dallo Spirito unicamente ad Antonio/Scrooge, che, dopo la trasformazione, provvederà a mandargli un medico per cancellare la propria colpa. Ciò che conta, in questa versione, è la famiglia nell’insieme, non i suoi singoli componenti. L’avaro vede una possibilità di redenzione e rinascita non nel figlio disabile del suo dipendente, ma nel proprio nipote. L’appartenenza di sangue, nell’Italia del secondo dopoguerra, suscita un conato di affetto che va oltre la spinta disinteressata alla carità.

### **Bibliografia**

- Brewer, Fe. “Innocence and Ignorance: Concepts of Childhood Reflected in Charles Dickens’ *A Christmas Carol*”. *CLiC Fiction Blog*. (8 Aug. 2022). Web. 19 March 2023.
- Christol, Florent. “Screening *A Christmas Carol* (Dickens, 1843): Adaptation as Completion”. *Cahiers victoriens et édouardiens*. 82 (2015): 1-30. Web. 19 March 2023.
- Cunningham, Valentine. “Dickens and Christianity”. *A Companion to Charles Dickens*. Ed. David Paroissien. Hoboken, New Jersey: Wiley-Blackwell Publishing, 2008. 255-276.
- Davis, Paul. “Literary History: Retelling *A Christmas Carol*: Text and Culture-Text”. *The American Scholar*, 59, 1 (1990): 109-15.

- Dickens, Charles. *A Christmas Carol*. 1843. New York: Cambridge University Press, 2013.
- Forster, John. *The Life of Charles Dickens*. Vol. 1. E-book ed., Cambridge: Cambridge University Press, 2011. Kindle.
- Gregg, Melissa, and Gregory J. Seigworth, editors. *The Affect Theory Reader*. Durham and London: Duke University Press, 2010.
- Guida, Fred. *A Christmas Carol and its Adaptations: A Critical Examination of Dickens's Story and Its Productions on Screen and Television*. Jefferson, North Carolina and London: McFarland, 2000.
- . "Scrooge Lives!". *TV Guide*. (25 Nov. 2000): 30-6.
- Hind-Portley, Mary. "A Christmas Carol: A secular or religious text?" *CLiC Fiction Blog*. (9 June 2020). Web. 19 March 2023.
- Mahlberg, Michaela, Stockwell, Peter, Wiegand, Viola and Lentin, Jamie. *CLiC: Corpus Linguistics in Context*. Web. 19 March 2023.
- Norden, Martin F. "Tiny Tim on Screen: a Disability Studies Perspective." *Dickens on Screen*. Ed. John Glavin. Cambridge: Cambridge University Press, 2003. 188-198.
- Pfeiffer, Lee. "A Christmas Carol". *Encyclopedia Britannica*. Web. 19 March 2023.
- Spinoza, Benedetto. *Etica*. Translated by Gaetano Durante, 2001, E-book ed., Firenze: Giunti Editore/Bompiani, 2019. Kindle.
- Stothers, William G. "Bah, Humbug: I Hate Tiny Tim." *San Diego Union-Tribune*. 23 (Dec. 1993): B9.
- Tomalin, Claire. *Charles Dickens: A Life*. E-book ed., London: Penguin Books, 2011. Kindle.
- Wolfson, Kim, and Martin F. Norden. "Film Images of People with Disabilities". *Handbook of Communication and People with Disabilities: Research and Application*. Ed. Dawn Braithwaite and Teresa Thompson. Mahwah: Lawrence Erlbaum, 2000. 289-305.

### **Filmografía**

- A Christmas Carol*. Edwin L. Marin. MGM, 1938.
- A Christmas Carol*. Dir. Nick Murphy, FX Productions, Scott Free Productions, Hardy Son & Baker, BBC, 2019.
- A Diva's Christmas Carol*. Dir. Richard Schenkman, VH1 Television, Viacom Entertainment Group, Viacom Productions, 2000.
- Leyenda de Navidad*. Dir. Manuel Tamayo, Varios, 1947; Radio Televisión Española (RTVE), 1966.
- Mickey's Christmas Carol*. Dir. Burny Mattinson. Walt Disney, 1983.
- Non è mai troppo tardi*. Dir. Filippo Walter Ratti, Piero Regnoli, 1953.
- Scrooge, or Marley's Ghost*. Dir. Walter R. Booth, Paul's Animatograph Works, 1901.
- Scrooge*. Dir. Henry Edwards. Twickenham Film Distributors, 1935.
- Scrooge*. Dir. Brian Desmond-Hurst, Renown Pictures Corporation, 1951.
- Scrooge*. Dir. Ronald Neame. 20th century Fox, 1970.
- Scrooged*. Dir. Richard Donner, Paramount, 1988.
- The Muppet Christmas Carol*. Dir. Brian Henson. Jim Henson/Walt Disney Pictures, 1992.

Fecha de recepción: 14/4/2023  
Fecha de aceptación: 12/09/2023